

L'assoluzione dell'uomo che nel giugno del 1998 staccò il respiratore alla moglie in coma ha infiammato le polemiche sull'eutanasia

Nel doloroso labirinto della «dolce morte»

Dopo il caso Forzatti: suicidio assistito, testamento biologico, diritti e deontologia, gli estremi di un dibattito che turba il paese

Massimo Solani

ROMA Un dibattito annoso quello sull'eutanasia, un confronto fra parti a volte distanziate e ragioni che si differenziano sulla base di motivazioni che attengono alla sfera personale, alle scelte etiche e alle convinzioni religiose. Un dibattito che, seppur già infiammato, è destinato ad incrudirsi dopo che la Corte d'Assise d'Appello di Milano ha assolto Ezio Forzatti, l'uomo che il 21 giugno 1998 staccò il respiratore alla moglie in coma e gravemente malata.

Eppure, il caso di Milano riporta alla mente altre vicende dolorose in cui il dibattito sul diritto a morire degnamente e le leggi si sono spesso incrociati dolorosamente. Vicende come quelle del giovane viareggino che nel maggio del 2000 aiutò a suicidarsi con una dose di insulina un amico gravemente malato; o il caso di Beppe Englaro, l'uomo cui nel giugno del 2000 un tribunale negò la possibilità di "staccare la spina" ai macchinari che da otto anni tenevano in vita la figlia Eluana. E sono ancora vive le polemiche sorte dopo che i familiari del militante radicale Elio Vesce, appoggiati da Marco Pannella, manifestarono la volontà di interrompere il nutrimento che lo manteneva in vita da settimane.

Un dibattito difficile, posizioni che sembrano inconciliabili, ma soprattutto norme e comportamenti che spesso non sono ben chiari ai più.

EUTANASIA. In linea di massima, con una certa approssimazione terminologica, vengono solitamente indicate due tipologie di "buona morte": l'eutanasia attiva e quella passiva. La prima è l'atto praticato su richiesta di un paziente da un medico che di fronte ad una sofferenza insostenibile ne "anticipa" la morte attraverso la somministrazione di un farmaco che ne allevia le sofferenze. Questo atto è vietato dalla legislazione italiana (art.579 del codice penale) che ne punisce gli autori con la reclusione da 5 a 15 anni. La pratica, inoltre, è espressamente vietata anche dal codice di deontologia medica (art.36). Altra cosa è invece ciò che normalmente viene definita come "l'eutanasia passiva", ovvero l'interruzione dei trattamenti nel caso di una malattia irreversibile e nel caso in cui la morte venga ritardata soltanto dalle cure terapeutiche. Questa pratica, in sostanza, impedisce che il malato venga sottoposto a cure straordinarie e che, soprattutto, non sia oggetto del cosiddetto "accanimento terapeutico": obbligo questo contemplato dall'art.32 della Costituzione italiana, dalla Carta dei diritti del morente, ma anche dal codice di deontologia medica (art.14).

SUICIDIO ASSISTITO. Viene normalmente fatto rientrare nella casistica dell'eutanasia, seppur rappresenti una tipologia profondamente diversa. Il suicidio assistito, infatti, è l'atto autonomo di porre termine alla propria vita compiuto da un malato terminale in presenza e con mezzi forniti da un medico. Tale pratica è come l'eutanasia perseguita dal codice penale e espressamente vietata dal codice di deontologia medica (art.580 c.p. ed art.36 del codice di deontologia).



Ezio Forzatti, assolto in Appello dall'accusa di omicidio perché staccò il respiratore che teneva in vita in stato comatoso la moglie all'ospedale di Monza

TESTAMENTO BIOLOGICO. Detto anche "living will", è in realtà l'atto con cui un paziente fa esplicita richiesta di eutanasia o suicidio assistito antecedentemente allo stadio di incoscienza. Di moduli di richiesta del testamento biologico esistono due tipi, il primo (Bio-Card) redatto dalla Consulta di Bioetica di Milano che non menziona l'eutanasia, mentre il secondo, proposto dall'associazione pro-eutanasia "Exit-Italia", prevede anche la richiesta di "buona morte" o suicidio assistito. Tale atto, in realtà, in Italia non ha alcun riconoscimento giuridico, anche se il principio secondo cui il paziente chiede di non essere ulteriormente curato è stato recepito dal codice di deontologia medica (art.34).

A favore del "living will", (limitatamente alla richiesta di astensione delle cure) due giorni fa, ha parlato a New York anche il ministro della Salute Girolamo Sirchia. «Il malato - ha detto Sirchia - ha il diritto di decidere se rifiutare le cure rianimatorie se e quando non sarà in grado di intendere e di volere». Secondo quanto anticipato da Sirchia, inoltre, i tecnici del ministero stanno lavorando ad un testo di legge sul testamento biologico che recepisca quanto firmato dall'Italia un anno fa (24 aprile 2001) nella Convenzione di Oviedo «per la protezione dei diritti dell'uomo riguardo l'applicazione di biologia e medicina». La Convenzione, infatti, all'art.9 parla di «volontà espressa precedentemente nei confronti dell'intervento medi-

co da parte del paziente che al momento dell'intervento non è in grado di esprimere la propria volontà».

PRO E CONTRO. Il dibattito sulla legalizzazione-depenalizzazione ha visto negli ultimi anni un radicalizzarsi delle posizioni fra quanti sono favorevoli e quanti invece si oppongono strenuamente all'eutanasia. Da una parte, quella dei pro, una costellazione di associazioni spontanee che col tempo si sono costituite come movimenti riconosciuti dallo Stato. Fra le più attive Exit-Italia "associazione per una morte dignitosa", che rappresenta in Italia l'omonimo gruppo europeo. Nata nel 1996 a Torino, Exit-Italia, che si propone come un centro di studi e documentazione sull'eutanasia, vanta

oltre mille tesserati fra i quali, in passato anche Indro Montanelli. Molto conosciuta, fra le associazioni pro-eutanasia, anche la "Libera Uscita" di Roma. Sulla legalizzazione dell'eutanasia, inoltre, il gruppo dei Radicali ha presentato nell'agosto del 2001 una legge di iniziativa popolare. Il fronte di quanti si oppongono invece all'eutanasia è tutt'ora ampissimo e va dalle associazioni cattoliche a molte di quelle che raggruppano i medici. Ma viste le leggi vigenti, è proprio la posizione statale, al momento, ad essere dichiaratamente contro l'eutanasia.

Resta da vedere, però, se quanto accaduto negli ultimi tempi e la mutata sensibilità sull'argomento riusciranno, almeno in parte, a modificare l'atteggiamento delle istituzioni.

La Porta di Dino Manetta



Reggio Calabria, donatori a congresso «In aumento il fabbisogno di sangue in Italia»

ROMA In Italia mancano 300mila unità di sangue e il fabbisogno aumenta nel Paese di oltre il 4% l'anno. La fotografia è stata scattata dalla Fidas (Federazione italiana associazioni donatori di sangue) che svolgerà a partire da oggi e fino al 28 aprile presso il Consiglio Regionale di Reggio Calabria il congresso nazionale. I lavori saranno aperti dal professor Dario Cravero alla presenza del sottosegretario di Stato del ministero della Salute senatore Cesare Corsi che farà il punto sulla prossima direttiva europea sulla sicurezza del sangue nel vecchio Continente, con standard uniformi di raccolta, lavorazione, conservazione e distribuzione del sangue in tutti i paesi UE.

Un'altra nota dolente in Italia è quella relativa ai donatori d'organi. Una decisa spinta ad aumentare in Umbria il numero dei donatori è venuta dalla sottoscrizione da parte dei consiglieri regionali di un atto di volontà alla donazione. Hanno infatti risposto in molti allo appello del centro regionale trapianti e dell'assessore umbro alla sanità Maurizio Rosi. Con le adesioni dei politici maturata in occasione della settimana di sensibilizzazione sul problema dei trapianti, l'Umbria consolida il suo quarto posto, dopo l'Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia, in questa «gara di solidarietà» che ha permesso fin qui di salvare molte vite umane negli ospedali regionali e in diversi d'Italia.

le reazioni

Sirchia tuona, ma fa autogol

MILANO Dopo l'assoluzione di Ezio Forzatti, l'uomo che quattro anni fa staccò il respiratore che obbligava sua moglie a restare in vita, arrivano i commenti. Commenti a dire il vero poco pertinenti, dato che nessuno conosce le motivazioni della sentenza emessa dai giudici milanesi e che saranno disponibili solo tra due mesi. Ma nel frattempo si parla in astratto, come fa il ministro alla salute Girolamo Sirchia che tuona: «L'eutanasia non è ammissibile in nessun caso» e dimentica che l'assoluzione deriva proprio dal fatto che i giudici hanno stabilito che non si tratta di eutanasia? Il ministro afferma che sarà invece presto introdotto in Italia il «testamento biologico», sarà cioè data al paziente la possibilità di firmare un documento in cui si rifiuta l'accanimento terapeutico. Come in America.

Dal punto di vista legale è proprio Gaetano Santamaria, il sostituto procuratore generale che ha sostenuto l'accusa nel processo in questione, a spiegare che il caso non creerà nessun precedente: «Semplicemente perché i giudici hanno in pratica escluso che la donna fosse viva. E quindi siamo al di là del discorso eutanasia o interruzione della somministrazione forzata. Non vengono toccati temi morali, in base alla sentenza Forzatti ha staccato la spina a un cadavere».

Sull'«Avvenire», il quotidiano della Cei, Marina Corradi si chiede se quello di Forzatti sia stato davvero un gesto di amore. «Con tutta la pena di cui è intrisa questa storia ci si può tuttavia chiedere se c'è più amore nello staccare una spina o nell'attendere per anni, parlando a bassa voce con un malato esanime, chiedendo un miracolo che tutti i medici, attorno, escludono». Ma di questo atto d'amore è assolutamente convinto Antonio Moroni, il suocero di Ezio Forzatti. «Sono contento che i giudici abbiano assolto mio genero. Ezio non ha compiuto un atto di eutanasia nei confronti di mia figlia. Elena era già morta prima che Ezio staccasse la spina. Non si è trattato di eutanasia: è stato un estremo gesto d'amore».

Anche secondo l'Associazione degli Anestesiisti e Rianimatori italiani Ezio Forzatti non ha commesso alcun reato. «Noi rianimatori - osserva Vincenzo Carpinò, presidente dell'associazione - rianimiamo fino in fondo i pazienti, finché c'è speranza. Ma questa signora era da diverso tempo in coma irreversibile. E per noi quando il cervello è morto è morto anche l'individuo, anche se il cuore continua a battere. Perciò dico che siamo con Forzatti».

E da Bruxelles infine arriva il commento del governatore lombardo Roberto Formigoni: «È stata eutanasia il gesto di Enzo Forzatti o è stato porre termine ad un accanimento terapeutico?». «Dico con chiarezza - ha sottolineato Formigoni - che se si trattasse di eutanasia - ossia della soppressione di una vita ancora esistente - la sentenza sarebbe inaccettabile, in quanto non è lecito a nessuno togliere la vita ad un altro». Se invece, come pare - ha aggiunto - «si è trattato di cessare un accanimento terapeutico, cioè il marito si è semplicemente limitato a togliere il sussidio della macchina che da tempo teneva artificialmente in una parvenza di vita il corpo della moglie ormai clinicamente finito, in questo caso la sentenza è giusta».

segue dalla prima

Eutanasia, un dramma tra diritto e dignità

A pensare, in altre parole, alle contraddizioni in cui si muovono non solo i singoli individui che si trovano a dover scegliere, ma anche le istituzioni che definiscono ciò che è legittimo e ciò che non lo è. In Italia come in altri Paesi, sia lo Stato che la Chiesa cattolica, nel momento in cui hanno accettato di normare le condizioni in cui può avvenire l'espianto di organi da persone «morte» per consentirne il trapianto su persone «vive», di fatto hanno accettato di porre in discussione la questione del confine tra la vita e la morte. Ciò facendo hanno consentito ben più che "staccare la spina" dopo averla inserita. Ed hanno aperto la questione di «quando» una persona è morta, nonostante respiri ancora e il suo cuore batta. La soluzione offerta, per quanto condivisa oggi e qui dalla comunità scientifica, non può pretendere di imporsi come «vera», assolutamente oggettiva per sempre e per tutti: la soglia potrà sembrare troppo alta ad alcuni, troppo bassa ad altri. Se è lecito «prolungare la vita di una persona clinicamente morta» per consentire l'espianto di organi, che cosa si può dire a chi ritiene che si debba invece staccarla per consentire ad una persona di morire in pace? Se il primo è un atto di generosità, non lo è anche il secondo? E se ci sono diritti dei vivi a sperare di continuare a vivere per tramite delle innovazioni mediche,

inclusa la possibilità dei trapianti, non ci sarà anche il diritto a non essere condannati ad una morte perenne solo perché ad un certo punto si è stati attaccati ad una macchina che fa vivere artificialmente? E chi deve partecipare a queste decisioni? Così come si chiede ai parenti il consenso all'espianto, non si dovrebbe ascoltare e riconoscere anche la voce

di coloro che con il condannato ad una morte prolungata hanno un rapporto di amore, consuetudine, senso? Come ha scritto Galimberti su «La Repubblica», perché il morire deve essere soprattutto a quella dimensione di relazionalità, di affetto, in cui la vita ha trovato un senso? Non si tratta di affidare solo agli individui la scelta sui confini della vita, ma di accettare la crescente ambiguità, incertezza, sia di questo confine che della norma che lo definisce; e di creare spazi di ascolto e confronto in cui la norma, la conoscenza medica, l'esperienza soggettiva possano in-

contrarsi e portare a decisioni di volta in volta condivise. La questione della eutanasia pone problemi in parte simili ma in parte anche diversi. Ciò che è in gioco qui non è il confine tra la vita e la morte, ma altre due questioni: il diritto a porre fine alla vita quando questa sia divenuta insostenibile e prima ancora il confine tra la «vita degna di essere vissuta» e «la vita insostenibile», o non umana. Si tratta di due questioni in parte irrisolvibili, specie quando riguardano non sé stessi, ma un altro. Confesso che, per quanto sia in linea di principio favorevole al

diritto al suicidio e comprenda la necessità di trovare risposta alla richiesta urgente e drammatica di chi ha capacità fisiche così ridotte da non poter neppure mettere in atto le proprie intenzioni, provo un grandissimo disagio di fronte ad affermazioni secondo cui vita umana è solo quella libera da sofferenze e disabilità, «piena e felice». Da questa visione sono espunti tutti gli anziani fragili, i disabili fisici e soprattutto psichici, le persone con vite difficili. E una visione «solare» dell'umanità cieca al bisogno e alla dipendenza. Non è da qui, mi sembra, che si possa argo-

mentare il diritto alla buona morte. Piuttosto occorre partire dal riconoscimento della dignità di ciascuno: in cui è incluso sia il diritto di avere tutte le risorse necessarie per vivere appieno sulla base delle proprie potenzialità, per quanto limitate, sia la libertà di dire su di sé quando la sofferenza o la perdita di capacità lede in modo inaccettabile il senso della propria integrità. La Chiesa cattolica argomenta la prima parte e nega la seconda. Compito di un pensiero laico è tenerle insieme, proteggendole entrambe.

Chiara Saraceno

Caso Diane Pretty, la corte decide lunedì

STRASBURGO La Corte europea dei diritti umani si pronuncerà lunedì prossimo a Strasburgo sul caso di Diane Pretty, la donna britannica affetta da un male incurabile che chiede di poter essere assistita dal marito nell'atto finale della morte per eutanasia. Pretty, 43 anni, madre di due figli, è stata colpita nel 1999 da una forma grave di sclerosi che la condurrà alla paralisi totale e alla perdita del controllo della propria mente e del sistema nervoso centrale fino alla morte per soffocamento. La donna, ormai vicina alla fase terminale, aveva chiesto all'Alta Corte di Londra di garantire la «non perseguibilità legale» del marito se questi l'aiuterà a morire, come lei vorrebbe. In base alla legge britannica suo marito rischierebbe una condanna fino a 14 anni di carcere assistendola nell'eutanasia. Ma la sua richiesta è stata respinta dai magistrati britannici. Pretty si è quindi rivolta alla Corte di Strasburgo in nome dell'articolo tre della Convenzione europea dei diritti umani che proibisce i «trattamenti inumani e degradanti» come sarebbe, afferma, il fatto di essere condannata a morire fra atroci sofferenze e senza dignità a causa della progressione della sclerosi. I giudici di Strasburgo, hanno tenuto il 19 marzo scorso una udienza sul ricorso di Diane Pretty. Lunedì mattina renderanno pubblica la loro sentenza: sarà la prima della Corte europea sulla delicatissima questione della eutanasia.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- | | | |
|---|---|--|
| MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA, via Monteleone 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511 |
| BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635 | ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 |
| BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182 |
| BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111 |
| CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250 | LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 | VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

	7GG	€	£	€	£	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469